

Unità Pastorale Beata Vergine del Carrobbio

Casina - Cortogno - Giandeto - Leguigno - Migliara - Paullo



Anno VII, n. 10; 2 – 10 marzo 2024

Meditiamo con il Vescovo Giacomo il brano del Vangelo che viene proclamato nelle Stazioni quaresimali **Il discernimento spirituale è sempre connesso con l'Evento decisivo della Pasqua**

L'ascolto di Gesù ora diventa proclamazione della Parola, non senza un richiamo forte rivolto ai due discepoli (di Emmaus). È significativo che Gesù non scelga una via immediata di rivelazione, sorprendendo i due tristi discepoli, dicendo: "ma sono IO, guardate con attenzione!". **Gesù opta per l'annuncio della Parola con l'intento di provocare una persuasione, un convincimento interiore.**

L'arte del discernimento degli spiriti passa sempre attraverso la Parola di Dio! Ringrazio il Signore perché la nostra Chiesa, da questo punto di vista, ha una radicata e feconda tradizione di ascolto della Parola e di preghiera con la Parola; tuttavia si avverte l'esigenza che una tale consuetudine sia sempre più intensificata e resa accessibile a tutto il Popolo di Dio. Nella sua spiegazione Gesù risorto indica come tutta la Parola converga su Cristo stesso, cioè sulla sua persona e il mistero della Sua Pasqua. In tal modo Gesù orienta decisamente il nostro approccio al testo biblico, cioè **la lettura e meditazione sono in vista di un incontro con una Persona e non semplicemente un approfondimento e commento di una pagina.** Il metodo della Lectio divina, con i suoi passaggi, infatti, ha come finalità quella di creare le condizioni per un colloquio che si sviluppa e cresce a partire da una Parola a noi rivolta e donata.

Se il Risorto lungo la via concentra tutta l'attenzione sulla Pasqua che era stata annunciata da Mosè e da tutti i Profeti, significa che il discernimento, cioè le decisioni che riguardano la nostra vita e la vita della Chiesa, è sempre intimamente connesso con questo evento! Ciò comporta, per esemplificare, che nel momento in cui siamo chiamati a scegliere o prendere una decisione rilevante, **la domanda che ci deve guidare e orientare è se questa eventuale risoluzione ci avvicina o, al contrario, ci allontana dalla Pasqua di Cristo.** In realtà, questo è il vero e permanente piano pastorale: l'assimilazione nella nostra vita del mistero pasquale.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Filippesi, sintetizzerà tutto questo con l'esortazione ad **avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù** (cf. Fil 2,5). Se assumiamo questo criterio di discernimento per la nostra vita personale e comunitaria, ci accorgiamo immediatamente delle conseguenze sul nostro modo di pensare e di progettare il nostro tempo e il nostro lavoro e, inoltre, diventa una seria verifica delle nostre relazioni familiari ed ecclesiali. Non dobbiamo pensare che sia un criterio astratto, al contrario forse è fin troppo concreto e destabilizzante il nostro modo di vivere e pensare.

La Pasqua implica, infatti, sempre una morte, una consegna e un essere consegnati. Cosa vuol dire deporre l'uomo vecchio o, per usare un'espressione di Gesù, rinnegare sé stessi e prendere la croce?

La prima morte che siamo chiamati a vivere è quella dell'individualismo e dell'autoreferenzialità che contaminano e ammorzano anche le realtà più belle e significative della nostra vita. Promuovere e sostenere un progetto nella logica della Pasqua significa portarlo avanti senza la pretesa che si affermi a tutti i costi o con modalità aggressive che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. **Quante sofferenze nelle nostre famiglie e comunità nascono da un modo non pasquale di agire e programmare,** per cui, se non passa la nostra idea o visione, immediatamente coltiviamo risentimenti e rancori. Come si può facilmente intuire, il mistero pasquale è inesorabile nell'aiutarci a comprendere su quale lunghezza d'onda ci muoviamo. Può essere che il motivo più profondo e nascosto del nostro agire sia **quella malattia endemica e difficile da individuare e sradicare che San Massimo il Confessore chiamava la filautia, cioè l'amore (sbagliato) di sé.**

Una tale visione pasquale dobbiamo estenderla anche ai mezzi che utilizziamo per l'evangelizzazione. Uno dei campi del nostro discernimento coinvolge anche le nostre strutture. **Quanto abbiamo costruito, non senza sacrifici e con il contributo di tanti, è ancora utile per il fine dell'annuncio del Vangelo?** (continua a pag. 4)

(segue da pag. 1) I nostri oratori, palestre, campi da calcio, scuole materne, case di riposo sono ancora luoghi che promuovono e favoriscono l'incontro con Cristo? Sono domande che dobbiamo porci.

L'effetto di questa lettura pasquale della Parola di Dio è quello di aver risvegliato nel cuore dei due discepoli delusi il desiderio di stare con Lui. Hanno gustato la bellezza di una compagnia che, pur essendo iniziata con un severo rimprovero, ha finalmente liberato e riscaldato il loro cuore. Si può dire che **questo è veramente il fine di ogni cammino e di un accompagnamento spirituale: rianimare i cuori, resuscitare il desiderio di stare con Gesù**. Un'esperienza analoga aveva vissuto Pietro sul monte della trasfigurazione, quando sopraffatto da quanto stava sperimentando, esclama: "È bello per noi essere qui!" (Lc 9,33). Colpisce il fatto che non dica "è giusto" o "è vero per noi stare qui", ma **"è bello"**! In questo modo sia Pietro, sia i due discepoli, hanno compreso che **l'esperienza della fede e dell'incontro con Cristo è affascinante, trasfigurante e, infine, l'unica realtà per la quale vale la pena vivere e impegnarsi**. La fede prima di essere un impegno è un dono! **La via della Bellezza, è stato scritto, è una via alla quale dobbiamo prestare una speciale attenzione** (cf. Evangelii Gaudium, n.167), **dove l'uomo percepisce che il Bene e il Vero quando prendono forma sensibile** si manifestano come Bellezza. Se è vero che il cristianesimo cresce per attrazione, allora comprendiamo come la qualità della nostra vita ecclesiale altro non è che la testimonianza più efficace nei confronti di chi è in ricerca. **Ho più volte richiamato che la comunione che le prime comunità cristiane vivevano le rendeva "simpatiche" agli occhi del popolo** (cf. At 4,33). Non si tratta, pertanto di promuovere una cura cosmetica o di mutuare dei modelli che siano sintonici con quel mondo che apprezza i canoni di una bellezza effimera o di una potenza mondana, quanto piuttosto di **realizzare una vita plasmata e permeata dall'Amore**.

Questa è propriamente quella Bellezza che permette di rivelare che il protagonista è un Altro. Quando Filippo dice a Gesù "mostraci il Padre" (Gv 14,8), la risposta è chiara e inequivocabile: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). A volte invece accade che chi vede noi vede soltanto noi! **In un mondo assetato di visibilità e di riconoscimenti, il credente distoglie l'attenzione da sé e con la sua vita e fedeltà alla sequela, pur in vasi di creta, rivela e dona un tesoro**, "affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio" (2Cor 4,7). **(Mons. Giacomo Morandi – Lettera alla Diocesi "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?" 3-continua)**

Commento di Padre Ermes Ronchi al Vangelo della III Domenica di Quaresima "B": Gv. 2,13-25

I mercanti nel tempio e quelli nel nostro cuore

L'episodio della cacciata dei mercanti nel tempio si è stampato così prepotentemente nella memoria dei discepoli da essere riportato da tutti i Vangeli.

Gesù entra nel tempio: ed è come entrare nel centro del tempo e dello spazio. Ciò che ora Gesù farà e dirà nel luogo più sacro di Israele è di capitale importanza: **ne va di Dio stesso**. Nel tempio trova i venditori di animali: pecore, buoi e mercanti sono cacciati fuori, tutti insieme, eloquenza dei gesti. Getta a terra il denaro, il Dio denaro, l'idolo mammona innalzato su tutto, insediato nel tempio come un re sul trono, l'eterno vitello d'oro. **Non fate della casa del Padre mio un mercato...** Mi domando qual è la vera casa del padre. Una casa di pietre? «*Casa di Dio siamo noi se custodiamo libertà e speranza*» (Eb 3,6).

La parola di Gesù allora raggiunge noi: non fate mercato della persona! Non comprate e non vendete la vita, nessuna vita, voi che comprate i poveri, i migranti, per un paio di sandali, o un operaio per pochi euro. Se togli libertà, se lasci morire speranze, tu dissacri e profani il più vero tabernacolo di Dio. E ancora: non fate mercato della fede.

Tutti abbiamo piazzato **ben saldo nell'anima un tavolino di cambiamonete con Dio: io ti do preghiere, sacrifici e offerte, tu in cambio mi assicuri salute e benessere, per me e per i miei**. Fede da bottegai, che adoperano con Dio la legge scadente, decadente del baratto, quasi che quello di Dio fosse un amore mercenario.

Ma l'amore, se è vero, non si compra, non si mendica, non si finge. Dio ha viscere di madre: una madre non la puoi comprare, non la devi pagare, da lei sei ripartorito ogni giorno di nuovo. Un padre non si deve placare con offerte o sacrifici, ci si nutre di ogni suo gesto e parola come forza di vita. Pochi minuti dopo, i mercanti di colombe avevano già rimesso in fila le loro gabbie, i cambiamonete avevano recuperato dal selciato anche l'ultimo spicciolo. Il denaro era pesato e contato di nuovo, era riciclato a norma di legge. Benedetto da tutti: pellegrini, sacerdoti, mercanti e mendicanti.

Il gesto di Gesù sembra non avere conseguenze immediate, ma è profezia in azione. E il profeta ama la parola di Dio più ancora dei suoi risultati. Il profeta è il custode che veglia sulla feritoia per la quale entrano nel cuore speranza e libertà. Chi vuole pagare l'amore va contro la sua stessa natura e lo tratta da prostituta.

Quando i profeti parlavano di prostituzione nel tempio, intendevano questo culto, tanto pio quanto offensivo di Dio, quando il fedele vuole gestire Dio: io ti do preghiere e sacrifici, tu mi dai sicurezza e salute. L'amore non si compra, non si mendica, non si impone, non si finge. Ma poi, se entrasse nella mia casa, che cosa mi chiederebbe di rovesciare in terra, tra i miei piccoli o grandi idoli? Tutto il superfluo...